

Situazione inaccettabile in Grecia

# L'Ue e i campi per immigrati

di Paolo Fusi

**N**el settembre 2020 è bruciato il campo di concentramento europeo di Moria, situato sull'isola di Lesbo. Una tragedia inaccettabile – come commentato dalle decine di personalità, dal Papa ad Angelina Jolie passando per i vertici di Bruxelles, che hanno visitato le rovine del campo – deve insegnarci qualcosa ed essere irripetibile nella sua mostruosità. Nel febbraio di quest'anno l'Unione europea ha fondato una *task force* sui migranti composta da otto funzionari guidati dalla tedesca Beate Gminder, che ora presenta i suoi primi risultati: ha inaugurato un nuovo campo di concentramento per 3mila migranti sull'isola di Samos e ne programma altri cinque entro l'estate prossima – tutti in Grecia, tutti pagati con i finanziamenti a fondo perduto per la ripartenza dopo la pandemia. Soldi, quindi, che verranno scalati

dalla quota destinata alla Grecia. Scusatemi il brivido che percorre la mia schiena quando vedo in tv un cittadino tedesco che inaugura, a fanfare bercianti, l'apertura di un campo di concentramento. La reazione in Germania, infatti, è di disgusto generale se non di orrore. Lo *scoop* lo ha fatto una trasmissione di satira della tv di Stato Zdf perché i giornalisti dei telegiornali si sono opposti a presentare la notizia in chiave positiva e quindi l'hanno appena citata all'interno del pastone politico sul peggioramento delle relazioni tra Berlino e Ankara che, nei giorni scorsi, ha portato Erdogan a scacciare i diplomatici tedeschi e quelli di altre nazioni europee. La risposta fornita dall'Unione europea è discutibile: non sono campi di concentramento, sono soltanto campi di identificazione e i migranti possono entrare e uscire a piacimento. Già. Il campo si trova a 30 km dal centro abitato più vicino. I migranti hanno diritto solo ad alcune ore

di libera uscita e, se non riescono a rientrare, vengono arrestati. Per arrivare in città c'è un bus che passa tre volte al giorno, il cui biglietto di andata e ritorno costa 25 euro. 25 di troppo, per chi è arrivato a nuoto o a piedi dall'Asia. Ogni singola stanza è controllata da una videocamera, seguita da un plotone militare che, in un centro di Atene, controllerà 24 ore al giorno ogni singolo 'ospite' di ognuno dei campi. Bruxelles dice però il vero quando afferma che in quei campi si starà meglio che nei *lager* turchi. Tutto questo mentre si discute di muri ai confini con la Bielorussia e di campi di internamento anche in Polonia, in Germania e nelle Repubbliche baltiche. Ecco cosa succede quando i nostri alleati, invece di scherzare su Lampedusa e su Ceuta, si devono confrontare con i problemi di cui cerchiamo da anni una soluzione: chiamano l'A-Team a guida tedesca e costruiscono *lager*, pagati con i soldi per

aiutare la popolazione della Grecia – ovvero un Paese che non ha il peso politico per dire di no. Una volta ancora speriamo che l'Italia riesca a far capire agli alleati che abbiamo bisogno disperato di nuovi cittadini, che dobbiamo trovare sistemi umani ed efficienti per permettere loro di entrare nell'Unione europea e di integrarsi (l'esempio degli esuli siriani in Germania è un miracolo da copiare). Dobbiamo avere forze di polizia efficienti per reprimere la criminalità e non l'immigrazione, metodi per riportare indietro coloro che non possiamo far entrare e una politica di aiuto allo sviluppo dei Paesi poveri che non sia basata solo sul finanziamento occulto di aziende europee in Africa e in Asia ma sull'incoraggiamento del microcredito e dello sviluppo tecnologico, educativo e infrastrutturale di quei Paesi. Un campo di concentramento su un'isoletta greca non va in questa direzione, e non oso dire cosa possa ricordare a tutti noi.

